GIUSEPPE CHIUSANO

Padre CELESTINO FUSCHETTO

da S. Angelo dei Lombardi

(1911-1942)

TIPOLITOGRAFIA IRPINA - LIONI

GIUSEPPE CHIUSANO

Padre CELESTINO FUSCHETTO

da S. Angelo dei Lombardi

(1911-1942)

Serena, entusiasta, impegnata,
sottomessa al volere divino
è stata la vita breve di
Don Celestino, Religioso del PIME

TIPOLITOGRAFIA IRPINA - LIONI

PREMESSA

Presso l'Archivio generale del PIME, a Roma, vi sono delle lettere del P. Celestino Fuschetto da S. Angelo dei Lombardi (Av.). Esse dicono abbastanza di lui seminarista, aspirante missionario, sacerdote.

Ho conosciuto Don Celestino da quando era giovane studente: lui al liceo, io al ginnasio. L'amicizia divenne fraterna quando entrambi facevamo teologia, lui a Milano, io a Salerno. Ci scrivevamo spesso: una volta, tra l'altro, con mia meraviglia, per essere alle prese anche io con quella lingua, mi scrisse testualmente: "Sto gustando le delizie dell'ebraico'', e un'altra volta: "Mi son messo di buona lena per imparare a memoria tutta la Divina Commedia''. Un amico, infatti, mi ha confermato che aveva una memoria fenomenale e che aveva imparato a memoria quasi tutto il poema dantesco.

Lo ricordo tutto accorto e sempre pulito. Quando parlava, si accendeva, specie se si toccava l'argomento missioni. Ci teneva moltissimo al suo calice d'argento, dono di suo padre nella prima Messa. Don Celestino venerava il padre, e questi lo aveva in grande considerazione.

Dal 1937 al 1940, quale Cappellano di S. Antuono contrada dove egli viveva e amico di famiglia, l'ho potuto seguire quando veniva in

vacanze. Il papà di lui mi faceva leggere tutte le lettere che il figlio scriveva. Si confessava da me, io rimanendone incantato. Si deliziava pregando con il breviario. Indossava la talare, anche stando solo nella sua cameretta. Quanto rispettava i Canonici, anziani o meno, dai quali, sempre che veniva in vacanze, inappuntabilmente si recava per ossequiarli! Di qui la crescente stima che si aveva per lui.

L'Arcivescovo Tommasi stimava Don Celestino, ed accettò il pranzo cosa che mai faceva offertogli in occasione della ordinazione sacerdotale.

Portato all'oratoria, non si rifiutava mai di parlare. Era preciso nel dire e convinto di quanto diceva. Perciò, si lasciava ascoltare volentieri, e convinceva.

Pensiero fisso erano le missioni. Sognava l'India lontana, conquiste di anime, infedeli da battezzare. Sembrava ossessionato da quell'ideale, che, per imperscrutabile volere di Dio, mai raggiunse, per il quale offrì la sua lunga malattia, girovagando da un ospedale all'altro, nella speranza di guarire per partire missionario.

Fu Sacerdote per soli otto anni, trascorsi in terra lombarda. Con lui, il PlME, che lo aveva accolto ragazzo, perdette chi gli poteva dare grande onore: ed egualmente la sua città nativa, S. Angelo dei Lombardi.

La sua figura, lineare sotto tutti gli aspetti ed

entusiasmante, apparirà da alcuni pensieri ricavati da un suo epistolario, qui riportati: faranno certamente del bene spirituale a chi li leggerà.

Notizie biografiche

Nacque a S. Angelo dei Lombardi il 6 aprile 1911 da Salvatore Fuschetto e Teresa Garofalo. Frequentò le scuole elementari in campagna. Educato da genitori piissimi, amava pregare anche da solo, ma soprattutto, seralmente, con la recita del rosario, che la famiglia intera composta dai fratelli Antonino, Antonio, Domenico, Rocco, Rosaria soleva dire. Il padre affermava che il piccolo Celestino era attratto dalle funzioni che il Cappellano di S. Antuono, Can. Salvatore Renzullo prima e Can. Pasquale Ripandelli poi, inappuntabilmente faceva in quella Cappellina, che papà Salvatore aveva messo su una prima volta, e restaurata poi, a spese proprie, una seconda volta. Non era portato ai lavori dei campi, ai quali tutti in famiglia attendevano, prima ancora di edificare quell'edificio, tutto di pietra, che è stato sempre ammirato.

Pertanto, appena ebbe la possibilità di scegliere la via di un seminario, si affrettò a fare la domanda. E questo avvenne quando il Servo di Dio P. Paolo Manna, venuto a S. Angelo per un incontro con l'Arcivescovo del tempo, S. E. Mons. Giulio Tommasi, chiedeva vocazioni per il Seminario aperto a Ducenta, del PIME.

La domanda, partita insieme a quella di Vincenzo Perna e Anselmo Finelli di Lioni, porta la data del 10 ottobre 1922. Accolta immediatamente anche per le buone referenze dell'Arcivescovo che stimava la

famiglia Fuschetto, l'undicenne Celestino partì per Ducenta, ove fece il ginnasio inferiore e superiore. Qui, tra l'altro, scrisse ai familiari: "Io sarò missionario!... Posso affermare il mio immutato e grande amore che porto all'altissima grazia della mia vocazione".

Passò a Monza per gli studi liceali e a Milano per quelli di teologia.

Veniva volentieri in famiglia per le vacanze estive, in una delle quali, precisamente nel 1927, organizzò un piccolo convegno missionario con l'approvazione di Mons. Tommasi e del Capitolo Cattedrale durante il quale egli, appena sedicenne di prima liceo, tenne un discorso entusiasta e convinto. Lo stesso avvenne nel 1930.

Il 29 aprile 1934 fece la domanda per il Suddiaconato, e il 22 settembre di quell'anno prese Messa, divenendo Sacerdote. Festeggiò la sacra ordinazione anche nella Cappella di S. Antuono, con invito alle Autorità del suo paese e procedendo alla consacrazione della famiglia al S. Cuore di Gesù, una cui statua fu collocata all'ingresso della sua magnifica casa. Erano presenti l'Arcivescovo Tommasi e i Canonici della Cattedrale.

Preparato com'era negli studi classici, venne subito messo all'insegnamento dell'italiano e del greco, a Treviso (1935-1936). Poi, per motivi di salute, passò in varie località, quali Como (1936-37), Milano (1937-38), Sala (maggio-settembre 1938), Elio (1938-39), Milano (luglio-settembre 1939), Bellagio

(1939-1940), Milano (30 novembre 1940), Ospedale padiglione Biffi (20 gennaio 1942), Garbagnate, dal 9 febbraio 1942 al 10 giugno 1942. Nel frattempo (dicembre 1939) gli era morta la mamma.

In questi anni, fuori dell'Istituto, aveva anche atteso, oltre alla sua salute, a mansioni diverse, come Cappellano e Confessore in collegi di Suore (Vignole, Valduce), Aiuto in parrocchia (un anno, a S. Giovanni di Bellagio). Conobbe Mons. Capiaghi, Don Giuseppe Brusadelli, Don Camillo Vaiola, Don Angelo Zaluppi. Avrebbe desiderato incardinarsi nella diocesi di Como, dopo alcune esperienze pastorali nelle parrocchie di S. Giovanni in Bellagio, a Muranico, a Pigra.

Il 9 giugno 1942 volle ricevere solennemente il Viatico e l'Olio Santo. Il 10 giugno, giorno successivo, volava in cielo, forse con la sola nostalgia di non essere stato missionario, come aveva sempre sognato.

Domanda d'ingresso nel PIME (1922)

Ill.mo e Rev.mo Signore P. Manna Rettore del Seminario per le Missione Estere

937

Dugenta

ARCHIVIO GENERALE PIME ROMA

Il sottoscritto, sentendosi inclinato ad abbracciare lo stato ecclesiastico e dedicarsi alle S. Missioni per l'Estero prega V.S. Ill.ma ammetterlo in codesto Venerabile Istituto per frequentare la 1.a classe ginnasiale.

Sperando che siano esaudite i suoi voti Le bacia con rispetto la mano.

Umilissimo servo

Turchetto Celestino di Salvatore

S. Angelo dei Lombardi, 10 Ottobre 922

Pensiero e azione

— Nel 1927 organizzò una Giornata Missionaria, per la quale, contentissimo, scrisse al padre: "Gloria a Dio per l'ottima riuscita della bellissima Giornata Missionaria, poiché fu un'apoteosi, essendo la prima organizzata in tal modo in cotesta città''.
Una relazione venne mandata dal Sac. Prof. Antonio D'Amato al *Corriere della Sera, a L'Osservatore Romano,* e ne scrissero vari periodici di Avellino. In quella occasione "vi furono bellissime preghiere per gl'infedeli, accompagnate da una generosità, che io non speravo affatto, poiché si raccolsero ben 135 lire, delle quali 20 furono mandate, per volere di Monsignore, alla Propagazione della fede''.

— *In data 18 luglio 1930, stando in vacanza, così relazionava al suo Superiore le vacanze in famiglia:*
"È già da una quindicina di giorni, trascorsi limpidi e sereni, come sempre, sotto l'amoroso sguardo del S. Cuore di Gesù, nostro Sovrano d'amore, che mi trovo nel seno della mia famiglia e Le scrivo per affermarle ancora una volta l'amore sincero e appassionato che porto alla eccelsa vocazione che il Signore si è degnato di darmi.
Oh! esco fuori di me per la gioia e mi viene quasi da piangere. E nel pensiero del mio futuro, anche se il mio cammino sia cosparso di triboli e spine, anche se la mia gloria "gloria di Gesù'' sia calpestata e oscurata dalle

più infamanti calunnie, io ripeto col poeta: “Scorrete, volate, o troppo lente ore/ Che giorno sì felice mi ritardate’’. Oh! Io sarò missionario, e con quella volontà “che se non vuol, non s’ammorza’’.

— *Nella stessa suddetta data, già diciannovenne e pertanto alle soglie della teologia, rendeva conto al suo Superiore che le vacanze, con suo quasi dispiacere,* “termineranno il 24 agosto, ed io le amo molto, non tanto per stare con i miei cari, che amo assai, quanto per fare tutte quelle cose, utilissime al missionario, come lavorare, esercitarmi un po' in officina da falegname, da fabbro, da meccanico, ecc..., cominciarmi ad esporre al pubblico, esercitarmi nella declamazione, studiare libri ottimi, ma che in Seminario non se ne avrebbe mai l’occasione e cento simili cose, le quali tutte le faccio con vero entusiasmo e piacere, peccato solo che il tempo è un po' limitato’’.

— *E ancora, lasciando vedere fino in fondo la bellezza della sua anima:*

“In mezzo a tanta pace e felicità io mi trovo pure oltremodo contento e felice, e può star sicuro, amato Padre, che son circondato dalle più affettuose cure e da tutti quei riguardi che son quasi necessari per un aspirante al Sacerdozio’’.

963

„Excelsior!"

S. Angelo dei Lombardi 25/2-922.

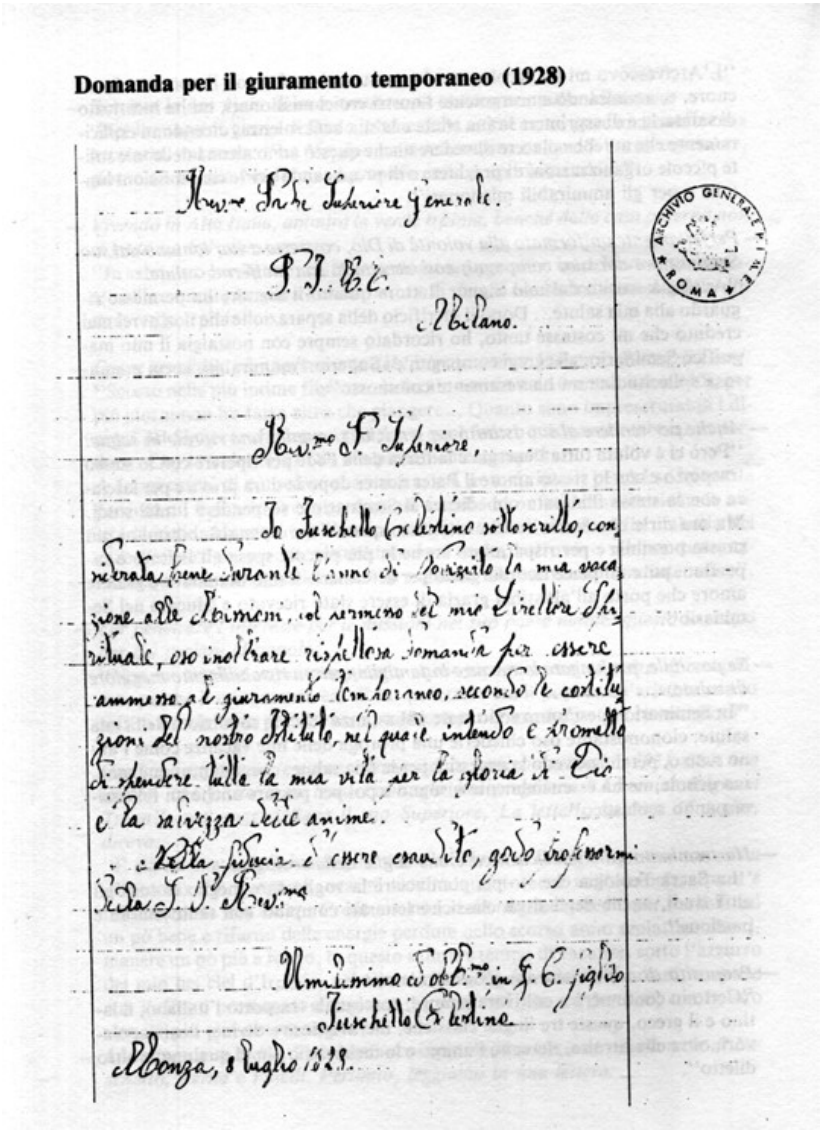
Molto Riverito e Amato Padre,

i giorni delle mie vacanze scorrono sempre limpidi e sereni sotto l'amoroso sguardo del Cuore di Gesù, che io tanto amo ed a cui la nostra famiglia è solennemente consacrata.

Oh! sì, o Amato Padre, ora posso ben ripetere col Parini: „Io passerò i dì sereni, nel bel clima innocente, dei miei colli ameni, tra la beata gente, che carica di fatiche è vegeta e robusta....."

E quando, affacciato alle finestre della mia Villa da dove si vedono bene, oltre Lacri, e Lei sa come qui son lontani gli uni dagli altri, e da dove si gode un magnifico, veramente sublime panorama, contemplo il

Domanda per il giuramento temporaneo (1928)



Domanda per il giuramento temporaneo (1928)

Rev.mo Padre Superiore Generale.

P. J. M. C.

Milano.

Rev.mo P. Superiore,

Io Fuschetto Cristina sottoscritta, considerata bene davanti l'anima di consacrare la mia vocazione alle Missioni, col permesso del mio Direttore Spirituale, oso inoltrare rispettosa domanda per essere ammessa al giuramento temporaneo, secondo le costituzioni del nostro Istituto, nel quale intendo e prometto di spendere tutta la mia vita per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Nella fiducia d'essere esaudita, godo professarmi della V. P. Rev.ma

Umilissima ed obb.ma in G. C. figlia
Fuschetto Cristina

Monza, 8 luglio 1928.

ARCHIVIO GENERALATO ROMA

— ***P**er ragione di oggetto, la teologia è la scienza più nobile: essa va studiata nel modo migliore:*
"La nobiltà di una scienza si misura dalla nobiltà del soggetto che tratta, per cui la Teologia divina, che ha per oggetto Dio, l'ente infinitamente perfetto "a mundo realiter distinctum et super ipsum ineffabiliter excelsum" è la scienza più nobile, onde mi creda se le dico di volerla fare nel modo migliore, sotto tutti i rispetti, come non ho fatto fino adesso nessun altro studio. È un voto ardentissimo del cuore e un desiderio immenso, operando sempre alla maggior gloria di Dio e per la salvezza dei nostri cari infedeli".

— *Nei nuovi studi teologici impegnerà tutto se stesso, con il massimo di volontà:* "Ancor più per affermarle una volontà tenace e adamantina in questi studi infinitamente più belli degli studi classici: una volontà inflessibile, ferma, inconcussa, come la grande piramide di Cleope fra le turbinanti arene del deserto".

— *Inappagato desiderio di lavorare per Dio:*
"Lavorare per il Signore tra i più pesanti sacrifici, che per noi certo saranno i più leggeri, e tra i più squisiti dolori, la vita solo e unicamente perché venga il suo regno".

— *L 'ideale missionario prende e travolge:*
"Quale ideale infinitamente sublime ed eccelso: quante cose meravigliose ed eterne vi ho scoperto in questo ultimo tempo: quale immensa felicità è la

mia, sarà un giorno la mia, quando, eretta la fronte, rifulge il segno benedetto che mi consacrerà apostolo".

— *Apostolato missionario solo sognato, ardentemente desiderato:*
"Sereno e mite, lo sguardo che indulge compassionevole alle umane miserie; dolce e grave la parola, che conforta, consiglia, perdona e assolve; veloci i passi che mi porteranno alla casa del povero per soccorrerlo, a letto dell'infermo per assisterlo, pure le mani che offrono sull'altare l'Ostia immacolata di propiziazione e di pace, quando missionario del Signore passerò tra i popoli infedeli beneficando sull'esempio del Divino Maestro".

— *Sempre obbediente ai suoi Superiori, chiede il permesso di celebrare la Giornata missionaria in paese:*
"La carità del Signore incalza, ed io, Rev.mo Padre, oso chiederle ancora una somma cortesia e che cioè mi permetta, come "libentissimis animis" l'Arcivescovo, di organizzare un'altra Giornata Missionaria alla maggior gloria del Signore e al maggior bene delle anime, che coroni il mio liceo, come quella del '27 il mio ginnasio. Essa consterà principalmente di preghiere, l'unica cosa veramente necessaria, per cui il Signore opera conversioni, e se io dovrò pren dere parte attiva, sarà appena con qualche piccolo discorso che non mi affatica né mi preoccupa: anzi mi è una cosa sommamente

divertente e utile per l'avvenire".

— *Gode a sapere che il sisma del 26 luglio 1930 non ha prodotto danni al suo paese:*

"Il terremoto che distrusse alcuni paesi vicini alla Basilicata, nei nostri paesi e in tutto il rimanente della Provincia non ha prodotto alcun danno: vi é stato solo un panico generale, ma ora tutto é calmo". La informazione non era esatta, perché in quel terremoto vennero distrutti o fortemente danneggiati Aquilonia, Lacedonia, Monteverde e parecchi paesi della Baronia e dell'Arianese.

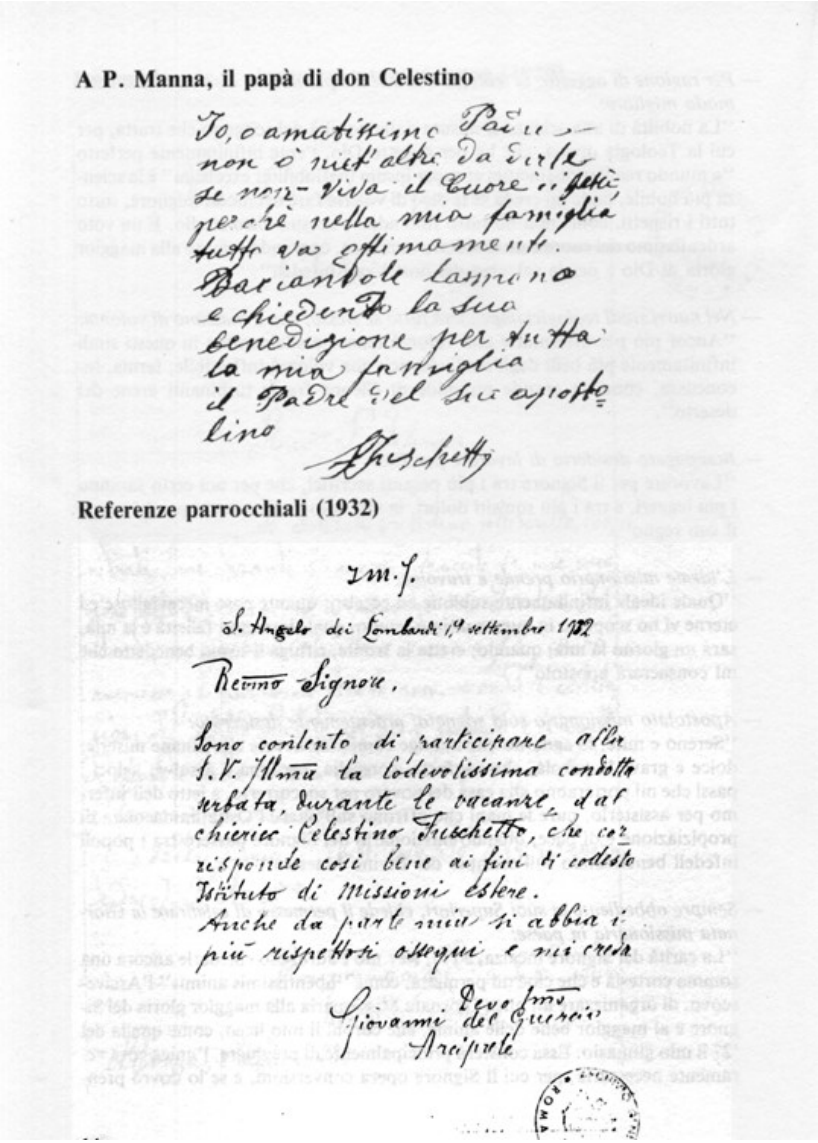
— *Ha una famiglia, laboriosa e religiosa, di cui è tanto contento:*

"Gli altri due fratelli stanno benissimo e lavorano con piacere, quasi con entusiasmo, e lo stesso è per tutti gli altri di famiglia; perciò Papà é contentissimo di tutti e ne ringrazia vivamente il Cuore di Gesù per l'ottimo andamento della famiglia".

— *Richiesto come Cappellano di un Collegio femminile:*

"Ho proposto Don Celestino Fuschetto dal 1922 venuto presso di noi... Si ammalò e dovette perciò lasciare l'insegnamento. Ora sta bene. Non gli si è però assegnato ancora nessun ufficio per facilitare il ripristino completo delle forze... P. Fuschetto starebbe da quelle Suore della B. Vergine di Visgnola di Bellagio (Como) per l'assistenza spirituale e per riposo fino alla fine dell'anno (1939)".

A P. Mamma, il papà di don Celestino



A P. Manna, il papà di don Celestino

Io, o amatissimo Pa[illegible] –
non ò nient'altro da dirle
se non – viva il Cuore di Gesù,
perchè nella mia famiglia
tutto va ottimamente.
Barianbole lasmano
e chiedendo la sua
benedizione per tutta
la mia famiglia
il Padre del suo aspiratto
lino

Tuschetti

Referenze parrocchiali (1932)

Im.J.

S. Angelo dei Lombardi, 1° settembre 1932

Revmo Signore,

Sono contento di partecipare alla S.V. Illmma la lodevolissima condotta serbata, durante le vacanze, dal chierico Celestino Tuschetto, che corrisponde così bene ai fini di codesto Istituto di Missioni Estere.
Anche da parte mia si abbia i più rispettosi ossequi e mi creda

Devmo
Giovanni del Guercio
Arciprete

— *A Bellagio si trovò abbastanza bene, tanto che il 30 ottobre di quel 1939 scriveva al Vescovo di Como:*
“Qui mi trovo bene, ed è davvero un posto adatto per me, secondo le mie condizioni e capacità. Cerco di fare il mio meglio e volesse il Signore potessi sistemarmi, com’è mio desiderio approvato anche dall’Eccellenza Vostra”.

— *Legato sempre al PIME, anche se nella impossibilità di partire missionario. Don Celestino scrive a! Vescovo, da Bellagio:*
"Le confermo che qui mi trovo bene e son contento di rimanervi: le Suore sarebbero anche più contente ancora. Le condizioni in generale mi sembrano un po' modeste, però se io rimango ancora attaccato all’Istituto, mi basta essere trattato come i padri dell’Istituto, ché non desidero altro... In fondo questo é il mio desiderio, dal momento che per le mie condizioni di salute non posso essere più missionario”.

DOMANDA PER IL SUDDIACONATO

Domanda per il Suddiaconato

ARCHIVIO GENERALE ROMA

Ecc.mo Superiore Generale,

col consenso del mio Direttore Spirituale, faccio domanda di essere ammesso al Giuramento Perpetuo e al Suddiaconato, a norma delle nostre Costituzioni.

Fissato così per sempre tutta la mia vita, con questi dolci e forti vincoli, non ho altra brama che quella di seguire la mia vocazione missionaria.

Con devozione e riconoscenza di figlio, mi dico dell'Ecc. Vostra suo per sempre

Ch. Celestino Fuschetto

Milano 29 Aprile 1934

Accettazione di prove

— *Data la sua salute, vorrebbe non essere più di peso al suo Istituto, rimanendo Cappellano di Suore:*
"Questo è un mezzo termine, come lo è per gli altri Padri con mansioni fuori dell'Istituto e non la sistemazione definitiva che io credevo di poter ottenere rimanendo come Cappellano qui e incardinandomi alla diocesi, pur di togliere qualsiasi peso e fastidio all'Istituto (25/7/1940)".

— *A Ila proposta di andare Parroco a qualche parte, egli presenta le sue condizioni di salute come ragione per non poter accettare:*
"Io non mi sento in coscienza per l'onore dell'Istituto e mio di mettermi alle dipendenze di un Vescovo per andare a fare il parroco o il coadiutore, non per cattiva volontà, come è capitato per altri Padri, ma esclusivamente per la mia salute disastrosa; l'abbiamo ben visto adesso che messa pure alla blanda prova di questa casa, mi permette solo di tirare avanti: qui ho sentito dire anche da certi preti che faccio compassione, e me ne accorgo ben io".

— *// rimanere presso le Suore di Bellagio è provvidenziale, data la salute:* "Stando cosi la questione della incardinazione e dati i miei precedenti e condizioni di salute che non mi hanno neanche permesso di tenere uffici nell'Istituto, il partito di queste suore sembra ancora

provvidenziale per l'Istituto stesso, che pure tollera altri casi simili".

— *Accettare insieme la croce:*

"La pregherò di considerare e approvare il mio caso particolare: se non vuol dire che i mali subiti colle conseguenze che ne porto sono una croce, che devo accettare non solo io, ma anche l'Istituto dalle mani del Signore, e rientrando a Milano sarò alle dipendenze dei Superiori, secondo le mie capacità e la mia salute (2 agosto 1940)".

— *Alla proibizione di usare la radio, egli così scriveva:*

"A riguardo della radio non ho usato alcun sotterfugio; sapevo benissimo la regola dell'Istituto: e quando mi fu regalata mi tenni sicuro di poterla usare sempre con quella discrezione, perché, sebbene dell'Istituto, sono fuori della comunità, considerando come se fossi a casa, tanto più che in diocesi c'è la massima libertà al riguardo. Perciò non sono stato sorpreso dalla sua lettera, che ho potuto consegnare intatta senza arrossire di niente... Pensando le Suore che mi potesse servire anche come un piccolo sollievo nella mia reclusione e solitudine, mi hanno chiesto più volte perché non l'aprissi".

— *Disposto alla ubbidienza:*

"Disposto non solo a non usare la radio, ma anche a non tenerla più. Le assicuro che la mia condotta è stata onesta, tenendomi sicuro di poterla usare nei

giusti limiti dell'Istituto e della diocesi, come se fossi a casa mia. Se fossi a casa, mi sarebbe proibita? Ma mi dovrei adattare alle regole che vigono in diocesi, come ho creduto di poter fare qui" (29/X/1940).

— *Una amicizia che ha dato un Sacerdote alla Chiesa:* "Tra i Sacerdoti novelli di quest'anno conosco Don Angelo Cantaluppi, con cui ci si è voluto sempre bene da una diecina d'anni, e che forse deve la sua vocazione alla mia amicizia".

Negli ultimi anni

— *Con il Clero della diocesi di Como aveva stretto buoni rapporti:*

"Con il Clero circonvicino sono in ottimi rapporti e non poteva essere che
cosi".

— *Chiede la rinnovazione di alcune facoltà al Vescovo:*

"La prego di rinnovarmi le facoltà di celebrare, di predicare e di confessare nella diocesi di Como... Io sto bene e son pago così: più di me son contente e soddisfatte le Suore della Casa e la Madre Generale di Cremona che io stia qui: credo che questa loro felicità l'avranno fatta sapere anche alla Eccellenza Vostra, cui si sentono debitrici". Questo scriveva il 28/12/1939.

— *Con il nuovo anno (10/1/1940) fa presente al PIME*

le sue condizioni economiche, lamentando di essere trascurato:

"Io con tutta l'opera di Sacerdote che ho prestata e con tutta la scuola che ho fatta (8 ore alla settimana), anche vivendo fuori dell'Istituto con più disagio, non ho ricevuto neanche un onorario pari a quello di un altro Padre in questa seconda metà di anno passato. La mia intenzione è di essere almeno trattato come un Padre dell'Istituto; ma qualche cosa di più ci vorrebbe per il fatto che sono lontano dall'Istituto e da Milano, per comprare medicine e medicazioni necessarie agl'incomodi che rimangono inalterati".

— *Seriamente indebolito per la sua malattia, chiede al suo Superiore di dispensarlo da tutto ciò che è gravoso:*

"Non vorrei essere obbligato a fare scuola, come già non la faccio più, perché mi affatica troppo, per ottenere quel piccolo margine per il mio ufficio di Sacerdote: confesso tutte le alunne interne settimanalmente, esterne nelle feste".

— *Addolorato, comunicava all'Istituto la morte della mamma, per ottenere preghiere (gennaio del 1940):*

"Infine con grande dolore faccio sapere all'Eccellenza Vostra che mi è morta la mamma Teresa Garofalo in Fuschetto: io non sono andato a casa perché attualmente mi serpeggia un po' di febbre, ma chiedo per mezzo suo alla Comunità di Milano la carità delle loro preghiere in suo

suffragio”.

— *Si compiace con se stesso perché la salute va meglio ed egli può svolgere qualche ministero. La lettera è da Visgnola di Bellagio (19 marzo 1940):*

“É superfluo dirle, per ringraziare assieme il Signore, come qui mi trovi bene e stia anche meglio in salute, e quel che più conta quanto le Suore siano contente del modesto lavoro e della mia condotta”.

— *Candidamente espone i suoi bisogni: per poter vivere, attendere alle necessità di salute, occorre un onorario adeguato:*

“Con tutto il lavoro e le attenzioni di cui sono capace, non si arriva nemmeno al minimo dell’onorario che dà l’Istituto: oltre questo, che è davvero il minimo che dà perfino l’Istituto delle Missioni Estere ai suoi padri, ci sarebbe voluto anche un piccolo margine, che io esigerei per il fatto che sono fuori dell’Istituto e lontano da Milano, non tanto per il lavoro che faccio: confesso anche settimanalmente una ottantina di alunne e per essere sempre pronto ai loro cenni ed orari non accetto da fuori nessuno impegno anche lucrativo”.

— *Esemplare rassegnazione e accettazione della sofferenza!*

“La Giornata della sofferenza non la potevo passar meglio: da una decina di giorni sono a letto con la febbre costantemente sopra i 39... Io nel novembre scorso ho avuto una seconda pleurite, più leggera di quella che ebbi a Treviso cinque anni fa, quando fui

costretto ad andare dapprima nell'ospedale civile di Como, dove rimasi una ventina di giorni... Col nuovo anno cominciai a peggiorare, finché alla metà di gennaio ebbi una riacutizzazione".

— *Appartenere all'Istituto e stare presso un collegio femminile gli crea qualche apprensione, onde pone il caso a chi deve risolverlo (18/5/1940):*

"Vorrei sapere se, pur rimanendo aggregato all'Istituto, perché cosi mi è impossibile sistemarmi fuori, queste suore accettano di tenermi qui alle condizioni da lei proposte, e continuando io a prestare l'opera mia, di cui mi risulta essere loro contentissime; ma non di tenermi continuamente sospeso a piccole tappe. Vorrei sapere se accettano di tenermi così indefinitivamente".

— *Vorrebbe essere destinato ad assolvere un impegno fisso e a non vagabondare:*

"Quello che m'importa è d'avere un posto fisso, perché può capire anche lei quanto mi deve essere penoso vagabondare un anno qua, un anno là, un po' dentro, un po' fuori l'Istituto, senza mai impegni precisi e senza mai potermi affezionare a nessuna parte. E questo posto stabile se non me lo possono assicurare loro, son deciso di cercarlo, alle stesse condizioni, presso altre Suore, dal momento che per le mie condizioni di salute non posso più fare il missionario e i miei Superiori mi permettono di stare con mansioni fuori l'Istituto, pur continuando ad appartenergli come membro".

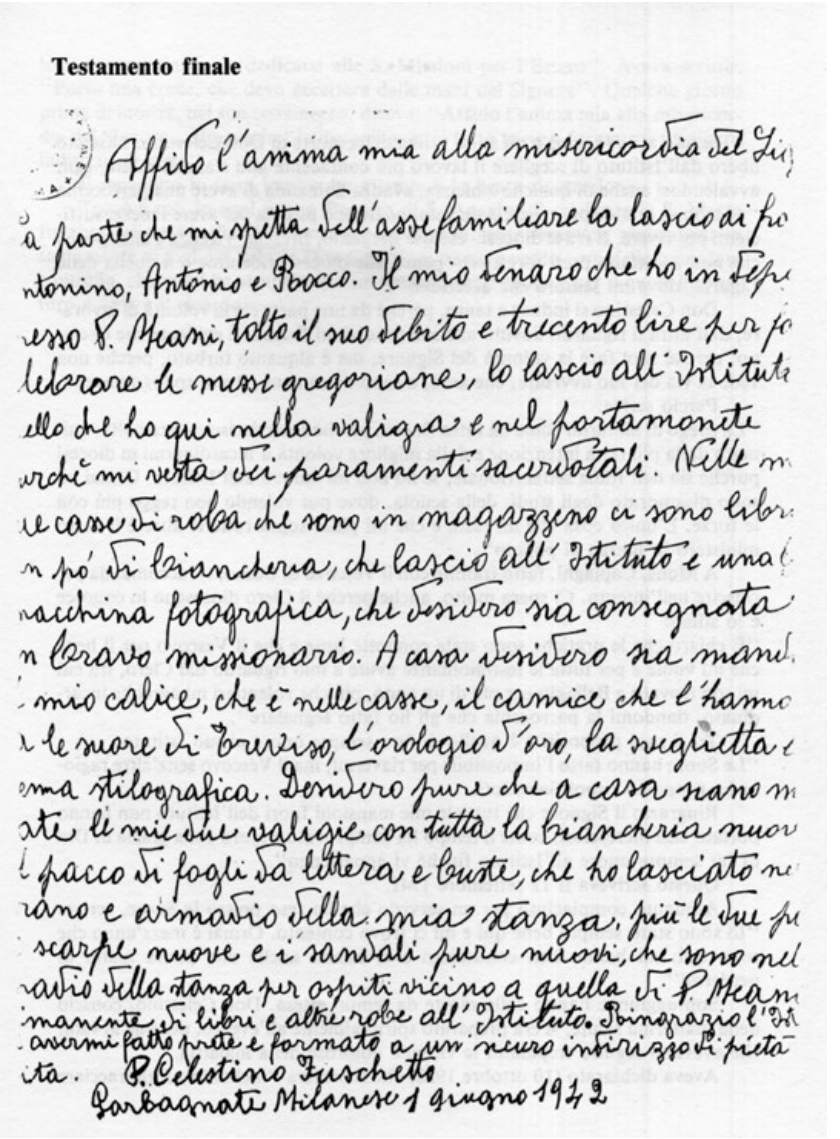
— *Il Vescovo di Como acconsente a Don Celestino di stare nella sua diocesi, ed egli è contento:*
"Mons. Vescovo di Como ben volentieri acconsente che io stessi nella sua diocesi, per cui mi ha dato tutte le facoltà. In tal modo per me è il massimo vantaggio materiale e spirituale, di cui mi son benevolmente larghi i Superiori, perché io in caso di malattia, incidenti o altro, ritorno all'Istituto, e alla morte ho i preziosi suffragi stabiliti dalle Costituzioni".

— *Al 17 luglio 1940, scrivendo alla Madre Generale delle Suore di Bellagio, dice che, tutto sommato, scartando l'idea di incardinarsi nella diocesi di Como, accetta di stare presso il Collegio della Beata Vergine, con qualche piccola condizione:*
"Mi limito soltanto a far notare che loro possono fare assegnamento sulla mia permanenza ininterrotta in collegio. Fin da adesso stabilisco di andare a casa una volta ogni due anni, per cui sono indispensabili una ventina di giorni: e altre ragioni che mi possano far tralasciare la Messa in collegio non ne ho, né posso accettarne, per quante pressioni e incentivi subisca da parte di altri".

— *Generosa disponibilità in tutto quel che riguarda il sacro ministero:*
"Per le confessioni è inutile dire che mi presto ad ogni costo a confessare, ogni volta che sono richiesto, tutto il personale che vogliono.
Cosi per la predicazione domenicale, benedizioni

eucaristiche, funzioni che desiderano, per tutte le cose insomma che riguardano il sacro ministero sappiano che è maggiore la gioia mia di farle che la loro di assistervi".

Testamento finale



Testamento finale

Affido l'anima mia alla misericordia del Sig
a parte che mi spetta dell'asse familiare la lascio ai fr
ntonino, Antonio e Rocco. Il mio denaro che ho in depo
esso P. Meani, tolto il suo debito e trecento lire per fa
lebrare le messe gregoriane, lo lascio all'Istituto
ello che ho qui nella valigia e nel portamonete
rchè mi vesta dei paramenti sacerdotali. Nelle m
e casse di roba che sono in magazzeno ci sono libr
n po' di biancheria, che lascio all'Istituto e una
acchina fotografica, che desidero sia consegnata
n bravo missionario. A casa desidero sia mand
mio calice, che è nelle casse, il camice che l'hanno
e le suore di Brescia, l'orologio d'oro, la sveglietta e
ema stilografica. Desidero pure che a casa siano m
te le mie due valigie con tutta la biancheria nuov
l pacco di fogli da lettera e buste, che ho lasciato ne
rano e armadio della mia stanza, più le due p
scarpe nuove e i sandali pure nuovi, che sono nel
adio della stanza per ospiti vicino a quella di P. Mean
manente di libri e altre robe all'Istituto. Ringrazio l'Is
avermi fatto prete e formato a un sicuro indirizzo di pieta
ita. P. Celestino Fuschetto
Garbagnate Milanese 1 giugno 1942

Siamo al 1941, cioè a un anno prima della morte di Don Celestino. Lasciato libero dall'Istituto di scegliere il lavoro più confacente allo stato di salute, egli, avvalendosi anche di qualche amicizia, avanza domanda di avere una parrocchia "né troppo grande per reggerla da solo, né troppo piccola per avere i mezzi sufficienti per vivere. E fra le diocesi escluse Bergamo, Brescia, Vicenza e altre poche che non accettano preti forestieri penso alle diocesi tridentine o a quella della Liguria, dove mi sembra che accettano".

Don Celestino si induce a tanto, perché da una parte c'è la volontà di lavorare, dall'altra il riguardo dovuto alle sue condizioni fisiche. È evidente che è sereno, perché suol fare la volontà del Signore; ma è alquanto turbato, perché non vede la via del suo avvenire, che avrà, a capo di un anno, il suo epilogo terreno.

Perciò scrive:

"La prego di aiutarmi come ha fatto finora, perché sono deciso questa volta; animato dalla più retta intenzione e dalla migliore volontà d'incardinarmi in diocesi purché sia dell'Italia settentrionale, se no non mi muovo dall'Istituto. Ormai mi sono disamorato degli studi, della scuola, dove pur volendo non reggo più con le forze. L'unica cosa che mi resta e che mi piace sopra tutte le altre è il sacro ministero in mezzo al popolo".

A Mons. Capiaghi, fatto tramite con il Vescovo di

Como, si raccomanda per riuscire nell'intento. Ci spera molto, anche perché il Clero diocesano lo conosce e lo stima:
"È chiaro che le pratiche sono state condotte bene e che il Vescovo per il bene che mi vuole e per tutte le testimonianze avute a mio riguardo dal Clero, tra cui mi son trovato a Bcllagio per più di un anno, più che volentieri mi avrebbe incardinato, dandomi la parrocchia che gli ho fatto segnalare".

Tra i suoi propositi c'è quello di fare sempre onore al suo Istituto:
"Le Suore hanno fatto l'impossibile per riavermi, ma il Vescovo senz'altre ragioni ha proposto i suoi Sacerdoti.

Ringrazio il Signore che tutte le mie mansioni fuori dell'Istituto non hanno portato casi incresciosi, come il tempo ha comprovato e spero colla grazia di Dio di far sempre onore all'Istituto finché vi appartengo".

Questo scriveva il 12 settembre 1941.

Alquanto compiaciuto per un servizio che ha reso presso le Suore, scrive: "Io sono stato sempre bene qui e mi ci trovo contento. Ormai è mezz'anno che sono qui: mi hanno ben conosciuto e ci hanno anche una paura matta di perdermi".

Sopraggiunge l'anno della morte da tempo attesa. Don Celestino, conscio della malferma salute, si era preparato spiritualmente all'evento, insieme ai suoi, che avevano seguito trepidanti le vicende dolorose

della malattia.
Aveva dichiarato (10 ottobre 1922) che si sentiva "inclinato ad abbracciare lo stato ecclesiastico e dedicarsi alle S. Missioni per l'Estero". Aveva scritto: "Porto una croce, che devo accettare dalle mani del Signore". Qualche giorno prima di morire, nel suo testamento, diceva: "Affido l'anima mia alla misericordia del Signore... Ringrazio l'Istituto di avermi fatto prete e formato a un sicuro indirizzo di pietà".
É seppellito in terra lombarda: attende lì la beata risurrezione.
Toccò a me, in quel tempo Parroco di S. Angelo, di celebrare la S. Messa funebre nella Cappella di S. Antuono gremita di gente semplice, giustamente e santamente orgogliosa del suo Don Celestino, onore e vanto vero della omonima contrada, che in lui ha sempre visto un simbolo sacerdotale e per il quale imperituro e vivo *è* il ricordo

Alla notizia di gravità

Arcipretura Curata della Cattedrale

S. Angelo dei Lombardi (Avellino) 10-6-42

iuseppe Chiusano

ia atta la divina volontà !

Rev.mo Signor Padre Superiore,

†10-VI-1942

inaspettata e dolorosa la notizia relativa a P. Auschetto,se pure, date le sue informazioni circa questi ultimi suoi giorni,suonino conforto nel saperlo santamente preparato al gran passo e sprone a noi Sacerdoti.Il Signore,se quando giungerà la presente egli sarà morto,lo accolga nella Sua gloria,o,nella ipotesi contraria,lo disponga a morire serenamente.

Avrò cura di avvertire la famiglia,la quale,cristianissima quale è,saprà sopportare questo nuovo grande dolore,dopo il recentissimo della morte della mamma sua.

Io,Padre Rev.mo,a D.Celestino sono legato da vincoli strettissimi di affetto fraterno e certo non lo dimenticherò:mi commuove sapermi ricordato da lui negli estremi della sua vita;sarà per me avere per lui un ricordo particolare nella S.Messa.Sarei grato se volesse informarmi su quanto altro dovesse interessare P. Auschetto e la famiglia di lui.

A lei,Padre Rev.mo,la preghiera che lo faccia sempre ricordare dai suoi dipendenti e l'ossequio mio devoto.

In C.J.

Sac. Giu. M. Chiusano

In: Giuseppe Chiusano *S. ANGELO DEI LOMBARDI Cittadini e famiglie* Tip. Irpina Lioni, 1983, pag. 107.

FUSCHETTO CELESTINO (1911-1942)

Era nato a S. Angelo dei Lombardi (Avellino), il 6 aprile 1911 da Salvatore e Teresa Garofalo. Entrò nell'Istituto del PIME a Ducenta, nel 1922, frequentò il liceo a Monza e la teologia a Milano. Il 22 settembre 1934 venne ordinato sacerdote nel duomo di Milano. Essendo di salute cagionevole non fu destinato, con grande suo rincrescimento, alle missioni. L'ubbidienza dei superiori l'assegnò al ginnasio di Treviso come insegnante di italiano, greco e storia, ed egli si dedicò al suo dovere come a una missione di compiere nel miglior modo, facendo trovare e vedere Dio agli alunni in ogni disciplina, in ogni lezione. La durò appena due anni, ché nel giugno 1937 una pleurite umida gli diede il "via" alla salita del Calvario: ospedale di Treviso, sanitario di Vialba (Milano), Istituto Forlanini di Roma, Sala Comacina, case di suore... Suo supremo martirio morale era quello che alla sua sovrasensibilità faceva credere d'essere di aggravio all'Istituto e al personale che lo curava.

Il 20 gennaio 1942, avendogli le visite mediche sorpresi i polmoni intaccati, dovette essere trasportato all'Ospedale Maggiore. Per cure più specifiche, il 9 febbraio fu fatto passare al sanatorio di Garbagnate.

Quivi fu apostolo, e quindi lo avvicinavano, specie i giovani che con frequenza lo visitavano per ascoltare qualche parola di conforto e di elevazione. L'olocausto lo consumò il 10 giugno alle 3,30. Negli ultimi giorni ebbe, e riuscirono altrettanto gradite, frequenti le visite dei superiori e dei confratelli che tutti ne ritornavano edificati. Il giorno in cui ricevette la S. Estrema Unzione lo ricordava come "la grande festa"; vi si era preparato come il più importante degli atti di religione, e aveva pregato il cappellano: "...quando procederete, favorite pronunziare le parole adagio, perché voglio seguire tutto bene e rispondere anch'io".

È morto con la visione del paradiso: "Si, si, in paradiso son sicuro di andarci; lo desidero tanto; ma il Signore mi fa aspettare". Sfido io! se avesse avuto bisogno di purgatorio, l'aveva già fatto in terra. "È da 22 giorni che soffro tanto tanto che non puoi immaginare confessava a un suo confratello che andava a trovarlo quattro giorni prima che si addormentasse, • ma una sola briciola non è andata perduta".

"Intelligente e studiosissimo testimonia di un Celestino apostolino il suo primo rettore P. Manna mostrò sempre una maturità di senno superiore agli anni. Di salute delicata e cagionevole, più d'una volta fu dovuto mandare a casa perché l'aria nativa gli ridonasse le forze. Fin d'allora seppe esercitare l'apostolato, discreto ma continuo, colla predicazione, permessagli dal suo vescovo, quantunque non ancora

sacerdote”.

Programma di sua vita sacerdotale fu: ‘‘Adveniat regnum tuum”. “Questa è stata l’intenzione della mia prima messa, e da allora è stata l’assillo della mia vita sacerdotale. Tutto ho compiuto, affrontato, sofferto e sopportato per questo fine, e credo di non esservi mai venuto meno, nemmeno nei momenti più trepidi e dolorosi della mia vita... Nelle missioni non sono andato, ma in compenso quanto dolore ho avuto, e tutto per le anime... Così dev’essere per noi sacerdoti missionari, se vogliamo veramente vivere e pregare secondo l’insegnamento di Gesù: "Pater noster, qui es in coelis sanctificetur nomen tuum, fiat voluntas tua... Ecco, così, come ha detto Gesù.

Se dovessimo dare la precedenza all’altra parte, come fanno tanti cristiani, oh, allora non saremmo più apostoli, ma semplici egoisti! No, no! Anime, tante anime!”

Di lui che nel paese nativo tutti ricordano come sacerdote di eccezionale linearità, oratore forbito, amante degli studi classici, buon conoscitore di Dante i familiari conservano un ricco e edificante epistolario, che meriterebbe la pubblicazione.

Sommario

PREMESSA 5

Notizie biografiche..... 8

Pensiero e azione 12

Domanda per il giuramento temporaneo (1928)..... 15

A P. Mamma, il papà di don Celestino 19

DOMANDA PER IL SUDDIACONATO..... 21

Accettazione di prove 22

Negli ultimi anni..... 24

Testamento finale..... 29

FUSCHETTO CELESTINO (1911-1942)..... 34

Dello stesso

1. *Il Buon Pastore* De Arcangelis, Casalbordino, 1940.
2. *Palpito novo* Spatola, Caposele, 1947.
3. *Pensare al Clero* Tipografia Sociale, Monza, 1947.
4. *Caratteri* Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1949.
5. *C'è* ***uno*** *spettro* ***in*** *Europa: lo spettro del* ***comunismo*** Spatola, Caposele, 1952.
6. *L'Eucarestia e l'azione sociale* Tip. D'Agostino, Napoli, 1952.
7. *Massoneria* Pergola, Avellino, 1954.
8. *Prontuario antiprotestante* IGAP, Roma, 1955.
9. *Summula socialcristiana* Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1957.
10. *La fede di Dante* Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1957.
11. S. *Angelo dei Lombardi, la mia città* Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1958.
12. *Il catechismo organizzato* Irpina, Lioni, 1961.
13. *La nuova costituzione liturgica* Irpina, Lioni, 1964.
14. *Vaticano II in sintesi* Irpina, Lioni, 1966.
15. *In memoriam* Irpina, Lioni, 1968.
16. *Memorie Conzane* Irpina, Lioni, 1969.
17. / *Capitoli municipali di S. Angelo dei Lombardi* Pergola, Avellino, 1971.
18. *S. Maria delle Grazie* Litot. Jannone, Salerno, 1971.
19. *L'Abazia de! Goleto* Tip. Beta, Salerno, 1972.

20. *Gian Vincenzo Imperiale* Pergola, Avellino, 1972.
21. *Il Sac. Prof. Antonio D'Amato* Tip. EPS, Napoli, 1972.
22. *Gabriele Criscuoli* Tip. Meridionale, Napoli, 1973.
23. *L'Iter Venusinum di M. A. Lupoli* Pergola, Avellino, 1972.
24. *Maria Gorgani* Irpina, Lioni, 1973.
25. *Paesi irpini* Irpina, Lioni, 1973.
26. *Una relazione di notevole importanza per Torello L.* Tip. La Nuovissima, Acerra, 1973.
27. *Un Sinodo del 1710 per le diocesi di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia* Glaux, Napoli, 1973.
28. *Aniello Calcara* Pergola, Avellino, 1974.
29. *Documenti sul Goleto* Glaux, Napoli, 1974.
30. *Spigolature Desanctsiane* Tip. Laurenziana, Napoli, 1975.
31. *Il convento francescano di S. Marco in S. Angelo dei Lombardi* Tip. Laurenziana, Napoli, 1975.
32. *Documenti inediti per una storia di Caposele* Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1971.
33. *Il Liceo-Ginnasio "F. De Sanctis" di S. Angelo dei Lombardi, nel suo ambiente storico e culturale* Tip. Laurenziana, Napoli, 1975.
34. *I moti risorgimentali del 1820 a S. Angelo dei Lombardi* Glaux, Napoli, 1975.
35. *Folklore Altirpino* Ed. Di Mauro, Cava dei Tirreni,

1975.
36. *Achille Argentini* Pergola, Avellino, 1976.
37. *Gabriele Berardi* Tipolitografia Irpina, Lioni, 1976.
38. *Alessandro Di Meo: grande Annalista irpino* Tipolitografia Irpina, Lioni, 1977.
39. *La "Terra di Guardia Lombarda"* Glaux, Napoli, 1977.
40. *La "Sanità" di Caposele* Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1977.
41. *Istrumento di fondazione della Casa Liguorina in Caposele* Ed. S. Gerardo, Materdomini, 1978.
42. *Un magistrato-umanista: Antonio D'Amato di S. Angelo dei Lombardi (1881-1960)* Annuario 1979-80 del Liceo-Ginnasio "F. De Sanctis" Tipol. Irpina, Lioni.
43. *Carmelo Errico di Castelbaronia (1842-1892)* Ut supra. Tipolitografia Irpina, Napoli, 1980.
44. *Gabriele Criscuoli Magistrato Umanista* Voce Altirpina, Napoli, 1980.
45. *Statuti Comunali di Guardia dei Lombardi* In Samnium, 1980.
46. *Topografia storica dell'Irpinia di A. M. lannacchini* Economia irpina. Pergola, Avellino, 1982.
47. *L'Umanesimo cristiano nell'opera di A niello Calcara In "A niello Calcara nel*

primo centenario della nascita'' Grafica Nappa, Aversa, 1981.

48. S. *Angelo dei Lombardi, Cittadini e famiglie* Tip. Irpina, Lioni, 1983.
49. S. *Angelo dei Lombardi Rassegna storico-religiosa* Tip. Irpina, Lioni, 1983.
50. *Un Giubileo Che grande dono!* Tip. Irpina, Lioni, 1983.
51. *La Cronista Conzana* Tip. Pannisco, Calitri, 1983.
52. *Personaggi desanctisiani ne "Il viaggio elettoraleIn "Voce Altirpina"* Tip. Volpicelli, Napoli, 1983.
53 *L 'ombra sua ritorna Francesco De Sanctis (1817-1883)* Tip. Irpina, Lioni, 1984.
54. *Il nuovo codice di diritto canonico* Tip. Irpina, Lioni, 1984.
55. *Tramonto di una civiltà (S. Angelo dei Lombardi)* Tip. Irpina, Lioni, 1985.
56. *Prima che venga sera. Ricordi* Tip. Irpina, Lioni, 1985.
57. *Richiami pastorali* Tip. Irpina, Lioni, 1985.
58. *Madre Maria Gorgoni Fondatrice della Congregazione Suore A postole del S. Cuore* Tip. Laurenziana, Napoli, 1985.
59. *Maria Gorgoni Un'anima privilegiata* Tip. Volpicelli, Napoli, 1985.
60. *Una intervista storica* Tip. Irpina, Lioni, 1986.

61. *Petrapagana Caput Lucanum* Ed. Sigla tre, Perugia, 1986.
62. S. *Angelo dei Lombardi. E la terra tremò (23.XI. 1980)* Tip. Irpina, Lioni, 1986.
63. *Un Sacerdote alfirpino Ministro di Stato • Giovanni Preziosi* Valsele Tipografica, Napoli, 1987.
64. *A S. Angelo dei Lombardi Faro acceso per l'Altirpinia* Tip. Irpina, Lioni, 1987.
65. *Giglio e Lampada* Arti Grafiche di Torregiani e Frezzotti, Albano Laziale, 1987.
66. *Altirpinia risorgimentale* Tip. Irpina, Lioni, 1988.
67. *Etica e Religione in Don Lisander* Tip. Irpina, Lioni, 1988.
68. *Un Arcivescovo da ricordare* Tip. Irpina, Lioni, 1988.
69. *I giovani interrogano* Grafitalia, Cercola, 1988.
70. *Le Missioni* Tip. Irpina, Lioni, 1988.